XIV SEDUTA

MARTEDÌ 25 AGOSTO 1953

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio (Trasmissione di domande) . . . . . *Pag.* 259

Congedi 258

Disegni e proposte di legge:

(Trasmissione) 258

(Presentazione) 258

Esposizione finanziaria sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1953-54:

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro del bilancio* 259

Interpellanza (Annunzio) 283

Interrogazioni (Annunzio) 283

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 258

Sul processo verbale:

PRESIDENTE 258

BOSIA 257

La seduta è aperta alle ore 17.

Sul processo verbale.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

BOSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSIA. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho chiesto la parola per fatto personale e sarò brevissimo.

Su alcuni giornali, in modo particolare sulla « Stampa » di Torino di sabato 22, mi sono stati attribuiti degli epiteti offensivi rivolti contro la persona dell'onorevole Ottavio Pastore comunista. Il fatto sarebbe avvenuto durante il discorso dell'onorevole Lauro, con il quale alcuni colleghi del settore di sinistra non concordavano. Tengo a dichiarare nel modo più chiaro che il sottoscritto non ha aperto bocca. Siffatte forme esteriori non sono confacenti alla mia natura e questa terminologia è ignorata dal mio vocabolario. Alla persona dell'onorevole Ottavio Pastore, così come alle persone di tutti i colleghi, qualunque possa essere il loro credo politico, mi rivolgerò sempre con il massimo, deferente rispetto. Di fronte a questo fatto increscioso mi è però gradito fare riferimento a un concetto profondo dell'illustre nostro Presidente senatore Merzagora, espresso in occasione del suo insediamento all'alto posto che ricopre.

Chiedo l'autorizzazione di poter rileggere le sue parole.

PRESIDENTE. Poichè il fatto personale del senatore Bosia si è svolto al di fuori dell'Aula del Senato, lo considero chiuso.

Se avessi udito rivolgere da un Senatore epiteti offensivi all'indirizzo di un collega, non avrei mancato al mio dovere di intervenire applicando gli articoli 45 e 46 del Regolamento.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Caron Luigi per giorni 4 e Pallastrelli per giorni 10.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Data la strettissima connessione tra i tre bilanci finanziari ed in conformità di una prassi ormai costante, propongo che i tre disegni di legge sugli stati di previsione dei Ministeri del tesoro, delle finanze e del bilancio siano discussi congiuntamente, restando inteso che saranno invece votati distintamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Poichè i lavori del Senato dureranno ancora pochissime sedute, prego i Senatori che desiderino parlare sui bilanci finanziari di iscriversi subito.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge:

« Proroga al 31 ottobre 1953 del termine stabilito con la legge 28 giugno 1953, n. 462, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1953-54 » (29);

Prego la Commissione finanze e tesoro di voler esaminare questo disegno di legge con la massima sollecitudine e di voler presentare la relazione al più presto, in modo che il disegno stesso possa essere messo all'ordine del giorno della seduta di dopodomani, 27 corrente.

Resta inteso che, se non vi sono osservazioni, il disegno di legge per l'esercizio provvisorio sarà discusso congiuntamente coi bilanci finanziari.

BERTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. La Commissione finanze e tesoro è convocata per domani mattina per l'esame di questo disegno di legge e la relazione sarà presentata entro domani.

PRESIDENTE. Comunico altresì che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Proroga del termine di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 665, per il godimento delle agevolazioni tributarie previste dal decreto legislativo luogotenenziale 7 giugno 1945, numero 322, e successive modificazioni e integrazioni » (30).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dal senatore Spallino: « Ricostituzione della Pretura a Cantù » (27);

dall'onorevole Merlin Angelina: « Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui » (28).

Queste proposte di legge saranno stampate, distribuite e assegnate alle Commissioni competenti.

Trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Savarino, per il reato di diffamazione aggravata ai sensi degli articoli 595 capoverso primo e secondo del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (Doc. XX);

contro il signor Caradonna Giulio, per il reato di vilipendio al Parlamento (articoli 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (Doc. XXI).

Tali domande saranno trasmesse alla Commissione competente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Esposizione finanziaria sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1953-54.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la esposizione finanziaria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro del bilancio.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro del bilancio.* Onorevoli colleghi, per diverse ragioni, la mia esposizione finanziaria sarà, quest'anno, più breve del consueto.

È di immediata evidenza, in primo luogo, che — mentre l'impostazione di bilancio va configurata, normalmente, nel quadro di indicazioni programmatiche che abbracciano un avvenire più lungo dell'anno finanziario considerato — l'esposizione attuale dovrà limitarsi a fornire una sintesi, documentata e aggiornata, delle risultanze economiche dell'annata 1952 per passare poi alla illustrazione del bilancio presentato, che trova la sua base nella realtà economica italiana, con i problemi urgenti che essa presenta e la limitatezza dei mezzi che condiziona le possibilità di azione.

Inoltre, come Vi è ben noto, ormai da tempo è stata presentata la Relazione generale sulla situazione economica del Paese per il 1952 ed è stata anche distribuita, successivamente, la consueta e giustamente apprezzata relazione annuale dell'Istituto di emissione. La massa dei dati e delle considerazioni che avete potuto rilevare dai due documenti rende pertanto superfluo il richiamo diffuso a quanto sia già noto.

Infine, la ristrettezza di tempo entro il quale si è dovuto predisporre la presente esposizione ed il poco tempo presumibilmente a disposizione per il dibattito suggeriscono di concentrare l'attenzione sui problemi tipicamente finanziari, pur senza dimenticare che la finanza è inscindibile dall'economia e che le sorti dell'una sono strettamente legate alle sorti dell'altra, entrambe dovendo poi considerarsi come strumenti di un obiettivo unico, che è quello del raggiungimento di un maggior benessere per la collettività nazionale.

D'altra parte, i limiti deliberatamente assegnati alla presente esposizione non tolgono ovviamente ad essa il carattere intrinseco di punto di riferimento per chi, in un domani vicino o lontano, vorrà esaminare la storia economico-finanziaria del nostro Paese, anche attraverso l'esame dei documenti parlamentari. Si giustifica pertanto l'ampio rilievo che, in alcune parti della esposizione, viene dato ad analisi retrospettive, le quali, comunque — collegando l'attuale bilancio con quelli che l'hanno preceduto — consentono di valutare la situazione attuale anche in funzione delle tappe percorse per pervenirvi.

REDDITO NAZIONALE — PRODUZIONE CONSUMI — INVESTIMENTI

Quando, nella primavera del 1952, illustrai in Parlamento la situazione economica e finanziaria, il Paese aveva alle spalle un anno (il 1951) che si chiuse con risultati eccezionalmente floridi, per le ragioni note di carattere straordinario. Ma si era nel pieno di una difficile situazione che si prevedeva avrebbe dominato tutto il 1952: e la meta sperata era

quella di mantenere le posizioni in antecedenza raggiunte.

Il consuntivo fu migliore del preventivo. Ancora si progredì ed apprezzabili — per quanto modesti — miglioramenti si conseguirono nel volume del reddito complessivo, degli investimenti, del risparmio e nel livello dei consumi.

Il reddito nazionale lordo è passato da miliardi 9.623 a miliardi 10.105, con un aumento del 5 % in termini monetari, pari certamente al 2 e forse al 3 % in termini di aumento reale.

Ci troviamo, quindi, ad aver largamente superato le posizioni pre-belliche sia in termini di reddito globale, sia in termini di reddito individuale: pur essendo sempre su posizioni di reddito individuale medio estremamente basso e tale da dover impegnare a fondo la nostra attività per insistere su costanti miglioramenti.

Vi sarà di conforto constatare che la marcia nell'incremento del reddito, dal 1948 in avanti, nei Paesi dell'Europa occidentale, pone in posizione assai onorevole il nostro Paese. Dal 1948 al 1° semestre 1952 risultano, infatti, le seguenti percentuali di incremento:

Germania occidentale . .	57 %
Francia	25 %
Italia	23 %
Olanda	17 %
Svezia	16 %
Belgio	15 %
U. K.	6 %
Regno Unito (al 1951) .	6 %

Nello stesso periodo dal 1948 al primo semestre 1952 l'incremento negli Stati Uniti d'America fu del 20 %. L'eccezionale incremento nella Germania occidentale, in parte si spiega col fatto che al 1948 il reddito di tale Paese era ancora inferiore del 30 % a quello pre-bellico: ma, per altra parte assai larga, esso è indubbiamente il risultato di un ammirevole sforzo, fatto di molti sacrifici, con cui la Germania occidentale affrontò la sua ripresa economica.

L'incremento del reddito globale italiano nel corso del 1952 si manifestò in misura diversa nei differenti settori.

L'agricoltura mantenne all'incirca le stesse posizioni, avvantaggiata da un favorevole raccolto di grano, a cui si contrapposero meno favorevoli risultati in altre produzioni. La produzione industriale vide passare il suo indice medio complessivo da 138 per il 1951 a 142 per il 1952: quest'ultimo indice è a sua volta la media dei diversi indici mensili presentatisi molto più favorevoli negli ultimi mesi dell'anno. I diversi settori industriali non hanno registrato andamenti uniformi. Mentre un grosso incremento si ebbe nelle industrie estrattive, un miglioramento più limitato accusarono le industrie manifatturiere, le quali alla loro volta presentarono risultanze diverse a seconda delle diverse categorie. Mentre in genere si avvantaggiarono le industrie metallurgiche e meccaniche, le industrie alimentari e l'industria conciaria, in regresso si presentarono le industrie tessili e dell'abbigliamento, con eccezioni positive per il settore della lana e delle maglietterie e calzetterie.

Le industrie chimiche ed affini trovano un loro non omogeneo equilibrio fra una grossa depressione, da un lato, del settore fibre tessili ed artificiali ed un certo regresso nel settore gomma, un forte incremento, dall'altro, nei derivati del petrolio e del carbone. Può essere certo motivo di compiacimento constatare che l'andamento della produzione industriale italiana nel corso del 1952 si trova in buona posizione nel quadro dei risultati ottenuti negli altri Paesi occidentali: dal diagramma riportato a pagina 19 della Relazione generale rileverete che negli anni 1951-52 l'indice della produzione industriale italiana fu nettamente superiore a quello del complesso dei Paesi O.E.C.E.

Favorevole andamento ebbero pure il settore dei trasporti e comunicazioni, del commercio, delle banche e assicurazioni.

In complesso, onorevoli colleghi, il 1952 si è chiuso, quindi, con risultati non certamente vistosi, ma tali da poter essere accolti con legittima soddisfazione, se si tiene conto delle difficoltà, soprattutto di ordine internazionale, in cui i nostri operatori economici, i nostri lavoratori dell'agricoltura, dell'industria e dei

servizi ausiliari ebbero a svolgere la loro attività.

Arrischiato sarebbe tirare delle conclusioni sia pure approssimative in relazione al primo semestre 1953. Possiamo, tuttavia, prendere atto con molta soddisfazione del favorevolissimo risultato del raccolto granario di queste settimane, superiore alla cifra del 1952. Esso, secondo le comunicazioni già fattevi dal Ministro dell'agricoltura, sembra toccare gli 88 milioni di quintali: la media del periodo 1936-39 è stata di 75 milioni e mezzo di quintali.

Per quanto l'agricoltura incontri difficoltà note in altri settori, è lecito prevedere che nel 1953 si conseguirà un reddito agricolo globale migliore di quello del 1952.

Per quanto riguarda la produzione industriale, tuttora angustiata da difficoltà di esportazione, ma avvantaggiata dai benefici riflessi che all'interno si sono determinati attraverso alla politica più accentuata di investimenti e specialmente attraverso l'opera della Cassa del mezzogiorno, constato con soddisfazione che la media degli indici per i primi cinque mesi del 1953 è salita a 150, mentre nel corrispondente periodo del 1952 era di 140. L'indice di maggio, ultimo finora conosciuto, salì a 156 contro 148 del maggio 1952. Perciò anche nel settore industriale, considerato nel suo complesso, si può confidare in una persistente ripresa, sia pure con andamenti diversi nei diversi settori. Sotto tale profilo, e confrontando il primo quadrimestre 1953 col primo quadrimestre 1952, si deve purtroppo constatare che hanno ancora perso terreno, sotto il profilo del volume globale della produzione, i settori delle fibre tessili artificiali e dell'industria del legno. Stazionario il cotone; in maggiore o minore misura, ma tuttavia in ripresa, gli altri settori.

È chiaro che, anche nell'immediato futuro, l'azione governativa non potrà non essere rivolta all'ulteriore progressiva dilatazione della nostra economia e che, a tal fine, l'insostituibile attività dei singoli sarà incoraggiata, affiancata e integrata dall'intervento statale, ogni qual volta se ne ravvisi l'opportunità. Aumentare la produzione significa incrementare le risorse a disposizione degli Italiani e, quindi, migliorare il tenore di vita; significa aumentare le possibilità di occupazione, di cui tanto abbiamo bisogno; significa ridurre i costi unitari di produzione e facilitare le nostre penetrazioni sui mercati internazionali, correggendo così gli squilibri della nostra bilancia dei pagamenti; significa, inoltre, creare il presupposto per l'incremento del gettito fiscale e, conseguentemente, per un più agevole risanamento del nostro bilancio.

Dalla Relazione generale distribuita si apprende che il complessivo reddito nazionale lordo di miliardi 10.105 è stato destinato per miliardi 8.006 a consumi, di cui 7.144 per consumi privati e 862 per consumi pubblici. I consumi privati, rispetto al 1951, appaiono aumentati del 4,4 % con un incremento reale dell'1,5 %. Le spese per consumi pubblici risultano invece incrementate del 17 %.

Dall'analisi dei dati si può rilevare che il volume delle disponibilità alimentari, nel corso del 1952 è aumentato di circa l'1,7 % mentre del 3,50 % sono aumentate le disponibilità di vestiario e di abbigliamento. Nel quadro dell'aumento dei consumi alimentari, da sottolineare l'aumento del bestiame macellato, del consumo di zucchero e di caffè. Marcati aumenti si registrano nel consumo del gas e dell'energia elettrica. In apposita tabella della Relazione generale troverete un primo tentativo di analizzare l'incremento dei consumi per grandi aree geografiche nel nostro Paese.

L'ammontare complessivo degli investimenti lordi, date le maggiori risorse disponibili all'interno per effetto dell'andamento degli scambi coll'estero, si è elevato a 2.120 miliardi.

Tale cifra rappresenta circa il 21 % del reddito nazionale ed è esclusivamente costituita da investimenti fissi, senza tener conto di incrementi di scorte. L'analoga cifra per il 1951 fu di miliardi 1835: compresi 60 miliardi di aumento nel patrimonio zootecnico. Si ha, quindi, un aumento di 285 miliardi, pari al 15,5 %, testimonianza dello sforzo compiuto dallo Stato e dai privati in questo importantissimo settore della politica economica. Trattasi di investimenti valutati in via consuntiva, corrispondenti ad una accertata realtà e collegati con duplice metodo di rilevazione, entrambi conducenti allo stesso risultato.

Essi risultano classificati come segue:

Agricoltura	miliardi	270
Industria	»	780
Trasporti e comunicazioni	»	310
Lavori pubblici ed edilizia	»	640
Varie	»	120
Totale . . .	miliardi	2.120

Gli incrementi rispetto al 1951 furono del 31,7 % per l'agricoltura; dell'11,4 % per l'industria; del 14,8 % nei trasporti e comunicazioni; del 31,9 % nei lavori pubblici ed edilizia; del 4,3 % negli investimenti vari.

Particolarmente interessanti furono i risultati ottenuti nell'attività edilizia: nel 1952 si costruirono circa 770.000 vani nuovi superando largamente il traguardo, pur così notevole, raggiunto nel 1951. Il 40 % delle nuove costruzioni è rappresentato da edilizia sovvenzionata; destinata, quindi, a modesti ceti medi ed ai lavoratori.

Per un utile confronto, ricordo che nel 1938 si costruivano in media circa 250.000 vani annui.

Il settore edilizio è quello in cui si è manifestato in forma più evidente il fecondo risultato di un felice connubio dell'iniziativa privata stimolata ed aiutata dall'intervento statale. Appare quindi evidente l'opportunità di insistere con la necessaria energia su questo settore di altissima importanza sociale.

Da una valutazione approssimativa, si possono stimare nella somma di 650 miliardi gli investimenti pubblici del 1952, con un sensibile incremento nei confronti del 1951, in cui gli investimenti pubblici si potevano stimare in 550. Trova, quindi, conferma l'opinione corrente, secondo cui il programma degli investimenti, in questi ultimi anni, appartiene per un terzo alla categoria degli investimenti pubblici e per due terzi al settore degli investimenti privati.

Dato che l'apporto esterno all'entità globale delle risorse utilizzabili si è concretato, in larga parte, in una maggiore disponibilità di macchinari, gli investimenti effettuati hanno, in prevalenza, la caratteristica di essere immediatamente produttivi, suscitatori, quindi, di una permanente maggiore occupazione e creatori di maggiore reddito, generatore, a sua volta, di altri investimenti per la parte non destinata al consumo. Non abbiamo, tuttavia, trascurato gli investimenti non immediatamente produttivi, quasi tutti inclusi nel novero degli investimenti pubblici, senza coprirne la totalità dell'importo.

Desidero ancora sottolineare, in argomento, l'opera svolta dalla Cassa per il Mezzogiorno nel corso del 1952. La Cassa ormai lavora in pieno ritmo e non è retorica affermare che il Mezzogiorno è tutto un fervore di cantieri, destinati nel corso degli anni a cambiare il volto di quella terra così generosa. Il ritmo dei pagamenti è oggi all'incirca eguale all'ammontare della competenza annuale di bilancio, ed il Tesoro regolarmente mette a disposizione le cospicue somme necessarie. Nella Relazione generale potrete trovare ampie notizie circa l'attività della Cassa. Anche la legge 25 luglio 1952, n. 949 per lo sviluppo dell'economia e per l'incremento dell'occupazione, entrata in esecuzione nel secondo semestre dell'anno 1952, ha già avuto, nel corso dell'esercizio, larghe applicazioni e la sua esecuzione è oggi in pieno svolgimento.

È convinzione generale dei tecnici più obiettivi che l'attività della Cassa abbia notevolmente tonificato alcuni importanti settori dei nostri mercati interni di consumo, in particolare il settore dei tessili, che trovò nella maggiore capacità di acquisto del Mezzogiorno una parziale compensazione alle note difficoltà esportative.

Dall'esame del bilancio per l'esercizio 1953-1954 rileverete forse una leggera diminuzione degli stanziamenti per lavori pubblici. Ciò è dovuto alla cessazione di alcune assegnazioni straordinarie accordate negli esercizi decorsi. Questo non deve tuttavia succitare preoccupazione, in quanto — come verrà più analiticamente documentato in seguito — l'utilizzo dei larghissimi residui, tuttora esistenti, servirà a mantenere molto elevato il grado di attività dei Dicasteri competenti. Sarà, anzi, cura precipua dell'attuale formazione governativa, in virtù della stessa mancanza di nuovi impegni programmatici che la caratterizza, di dare pieno impulso all'attività di esecuzione, assai più

importante, sul piano concreto, di un'attività più largamente programmatrice, seducente invero, ma non sempre feconda di quegli effetti immediati che sono così necessari per noi, sia sotto il profilo dell'incremento dell'occupazione, sia sotto il profilo dello sviluppo della nostra economia.

BILANCIA DEI PAGAMENTI

Il settore dei raporti economici dell'Italia con l'estero è quello nel quale il Paese attualmente si trova in serie difficoltà, l'evoluzione dei nostri scambi essendosi venuta aggravando in questi ultimi tempi in misura tale da destare comprensibili preoccupazioni.

Il problema della bilancia dei pagamenti, per la gravità che ha assunto e per l'influsso che ha sulla nostra attività economica, deve essere considerato con priorità fra i tanti che il Paese deve risolvere, e, per la sua urgenza, non può attendere oltre ad essere affrontato.

Il competente Ministro del commercio estero Vi esporrà a suo tempo la situazione nei suoi particolari e nei suoi dettagli. A me basteranno poche cifre e poche parole per documentare la serietà della situazione e per desumere che, se le difficoltà attuali non vengono al più presto convenientemente eliminate, è addirittura lo sviluppo economico del Paese che corre serii rischi di essere compromesso.

Nell'ultimo triennio le risultanze della nostra bilancia dei pagamenti sono state dominate dall'evoluzione degli scambi commerciali, in quanto le partite invisibili, pur avendo fornito apporti netti crescenti, presentano un gioco di cifre che, anche se estremamente importanti nei saldi, non hanno dimensioni tali da poter modificare, in breve periodo, la fisionomia della bilancia dei pagamenti.

Nel settore commerciale sono note le vicende di questi ultimi anni. A seguito degli eventi coreani, a partire dal secondo semestre del 1950 e per buona parte del 1951, l'Italia potè giovarsi della particolare congiuntura che si era determinata sui vari mercati ed ebbe così modo di partecipare largamente, in qualità di fornitrice, al soddisfacimento dell'intensa domanda internazionale di beni di consumo durevoli, avvalendosi di giacenze di magazzino e di nuova produzione rapidamente approntata. Per questa via le riuscì di inserirsi, con risultati brillanti, negli approvvigionamenti ai Paesi dell'area della sterlina, i quali prontamente riutilizzavano i larghi mezzi valutari acquisiti attraverso le vendite a prezzi altissimi delle loro materie prime.

I risultati di queste vendite eccezionali si rifletterono sui consuntivi della bilancia dei pagamenti, la quale per i due anni in parola fece registrare dei saldi passivi che, anche escludendo gli aiuti americani nelle varie forme e ai vari titoli percepiti, erano contenuti in cifre tali da non destare preoccupazioni. Il 1950 e il 1951 si chiusero infatti con un *deficit* commerciale (misurato sulla base dei dati doganali *fob*) rispettivamente di 158 e di 275 milioni di dollari, che si riduceva, per tutte le partite correnti, rispettivamente a 50 e 223 milioni di dollari.

Nel 1952, cessate da un lato le cause eccezionali che nel biennio precedente avevano spinto a cifre elevatissime le nostre esportazioni, e, dall'altro lato, accresciutesi enormemente, in diretta correlazione con l'aumento dei consumi e degli investimenti interni, le importazioni, la nostra bilancia dei pagamenti ha presentato saldi passivi per cifre ben più elevate: 728 milioni di dollari il *deficit* delle partite commerciali, 530 milioni quello di tutte le partite correnti.

Nel primo semestre di quest'anno, in base ai dati recentemente pubblicati dall'Istituto centrale di statistica per tale periodo, la situazione risulta ancora peggiorata. Rispetto al primo semestre del 1952 le importazioni sono aumentate del 3 %, le esportazioni sono diminuite del 2 % e il disavanzo si è accresciuto del 10 %.

Senza scendere nei dettagli, per analizzare quanto i prezzi e quanto le quantità concorrano a modificare le cifre, guardando soltanto ai valori assoluti, in sintesi può dirsi che, rispetto all'intero anno 1950, mentre le esportazioni dei dodici mesi compresi tra il luglio 1952 e il giugno 1953 sono aumentate di un po' più di cento miliardi, le importazioni si sono accresciute di circa 550 miliardi.

Pur essendosi, in questi ultimi mesi, il ritmo di accrescimento del disavanzo indubbiamente attenuato, sicchè è da presumere che la punta

massima del detto disavanzo sia stata toccata o sia per essere toccata prossimamente, l'entità del divario è tale da non lasciare dubbi di sorta circa l'urgenza di adottare in questo settore i necessari provvedimenti.

A ciò induce anche la grave preoccupazione che ci deriva dalla riduzione a cifre minime delle assegnazioni degli aiuti economici americani, riduzione che non ancora si è riflessa in pieno sulla consistenza delle nostre riserve, in quanto perdura tuttora l'incasso degli importi residui sulle assegnazioni di aiuti che erano state fatte all'Italia negli anni passati.

Per sanare una situazione di tale gravità, per ridurre cioè a dimensioni tollerabili il disavanzo della bilancia dei pagamenti, abbiamo ritenuto di predisporre facilitazioni alle esportazioni annunciate nelle dichiarazioni di Governo, facilitazioni che intendiamo abbiano sollecita attuazione.

Dovranno egualmente essere accuratamente esaminate le diverse provenienze delle importazioni per sviluppare quelle dai Paesi che accettino di aumentare gli acquisti in Italia.

Nè andrà trascurato che l'obbiettivo di ridurre il disavanzo dovrà essere perseguito arrecando il minore disturbo possibile all'attività economica ed evitando di prendere determinazioni che causino importanti aumenti dei prezzi all'interno o siano di freno allo sviluppo produttivo, o precludano la possibilità di giovarsi di allentamenti di misure restrittive che avessero a verificarsi dove esse sono state più dure, o sbarrino la strada all'incremento sempre maggiore degli scambi sul piano internazionale.

Nella necessaria tutela delle ragioni di vita e di sviluppo del Paese, il Governo non avrà limitazioni aprioristiche o di carattere politico: lo sforzo di aumentare gli scambi verrà fatto in tutte le direzioni.

Al tempo stesso gli eventuali interessi dei singoli dovranno essere conciliati con gli interessi generali, affinchè non vada in alcun modo compromesso lo sviluppo economico del Paese che, grazie anche agli aiuti americani, ha tratto indubbio giovamento, nel recente passato, dall'accresciuto flusso di materie prime e di beni capitali di importazione.

Per le difficoltà del problema che ci è dinnanzi, ho invitato a far parte del Gabinetto da me formato un eminente esperto dei problemi economici, il quale possa dedicarsi all'impegnativo compiuto in piena tranquillità ed indipendenza di giudizio ed arrecarvi l'apporto delle sue capacità universalmente riconosciute. Si tratta di un uomo che, riunendo in sè una profonda conoscenza della teoria e una stretta aderenza alla vita pratica, ha le carte in regola per affrontare il difficile problema.

MERCATO FINANZIARIO E CREDITO

DISPONIBILITÀ MONETARIE.

Come vi è noto, la formazione delle disponibilità monetarie, nel corso del 1952, fu assai più copiosa che non nel 1951.

I depositi fiduciari presso le aziende di credito sono passati da 1364 miliardi a fine 1951 a 1689 miliardi a fine 1952, con un aumento del 23,80 %: nel corso del 1951 essi erano aumentati di 192 miliardi. I conti correnti delle aziende di credito con clienti sono a loro volta passati da 1324 miliardi a 1647 miliardi con aumento di 323 miliardi nel corso del 1952, pari al 24,4 %: nel corso del 1951 l'aumento fu di 261 miliardi; il totale dei depositi presso le aziende di credito è salito, quindi, globalmente a 3335 miliardi pari a 60 volte il livello pre-bellico. Anche i depositi postali, sia su libretto, sia sotto forma di Buoni fruttiferi e di conti correnti ebbero soddisfacente incremento, essendo passati da 956 miliardi a 1160 milardi, con un aumento di 204 miliardi, pari al 21,3 %. Nel corso del 1951 erano aumentati di 140 miliardi. L'ammontare dei depositi presso l'Amministrazione postale a fine 1952 risultava, pertanto, di circa 38 volte l'ammontare pre-bellico.

Anche nei primi sei mesi del 1953 è continuato l'incremento di tutte le categorie di depositi, sia pur con quel minore ritmo che è proprio della prima parte dell'anno, per ragioni stagionali, e con una lieve attenuazione rispetto al corrispondente periodo del 1952. Dal primo gennaio al 30 giugno di quest'anno, sono, infatti, aumentati di 149 miliardi i depositi bancari, contro 202 del corrispondente periodo del 1952: a loro volta sono aumentati

di 80 miliardi i depositi postali, contro 71 dei primi sei mesi del 1952. In totale si è avuto da gennaio a giugno, un incremento di 229 miliardi, contro 273 del periodo corrispondente dell'anno scorso.

A formare il complesso delle disponibilità monetarie concorrono, però, altre voci: in particolare, oltre le partite minori, le disponibilità che si creano presso istituti di credito speciale e presso istituti di assicurazione, il realizzo di aiuti internazionali, e l'aumento della circolazione.

Nel 1952 si ebbe la formazione di una disponibilità monetaria complessiva di 1358,5 miliardi, contro 1169,7 del corrispondente anno 1951 e le disponibilità formatesi nel 1952 andarono per miliardi 502, 9 per impieghi del Tesoro e per miliardi 855,6 per impieghi della economia; nel 1951 miliardi 421,3 andarono al Tesoro e miliardi 748,4 all'economia. Il rapporto fra gli impieghi nelle due destinazioni rimase, quindi, quasi inalterato: il 36 % al Tesoro e il 64 % all'economia, nel 1951; il 37 % al Tesoro e il 63 % all'economia, nel 1952.

CIRCOLAZIONE MONETARIA.

Come già sapete da altre fonti, essa ammontava al 31 dicembre 1952, a miliardi 1.411,1, (di cui 1.381,4 in biglietti della Banca d'Italia e 29,7 in biglietti e monete di Stato) contro miliardi 1,304,2 al 31 dicembre 1951 (di cui miliardi 1.291,8 in biglietti della Banca d'Italia e miliardi 12,4 in biglietti e monete di Stato) nel corso del 1952 l'aumento globale è stato, quindi, di miliardi 106,8, pari all'8 % circa: l'incremento nei biglietti della Banca d'Italia fu di miliardi 89,6, pari al 7 % circa.

Vi è pure noto che l'emissione dei biglietti di Stato e delle monete metalliche è aumentata per effetto della sostituzione dei biglietti di banca da 50 e da 100 lire con biglietti di Stato.

Nel corso del 1951 l'incremento della circolazione globale fu discretamente più ampio: miliardi 128,1 nella circolazione globale, pari al 10,90 % di cui miliardi 126,6 di pertinenza della Banca d'Italia pari anche al 10,90 %.

Anche nel 1° semestre 1953, come negli anni precedenti, si è verificata la consueta riduzione della circolazione della Banca d'Italia, per ragioni prevalentemente stagionali, in particolare per il rientro dell'abituale ampliamento di circolazione di fine anno. Si discese così, al 30 giugno u. s., a miliardi 1248 con una riduzione di miliardi 133, pari al 10 % circa rispetto al 31 dicembre 1952. Tale rientro costituisce la riprova di una persistente stabilità monetaria e la mancanza sul mercato di fattori inflazionistici tali da frenare il normale rientro della parte di circolazione emessa per ragioni stagionali. Compresi i biglietti e le monete di Stato, la circolazione totale ammontava, a fine giugno 1953, a miliardi 1.285,7 pari a 64 volte circa il livello prebellico.

Tenuto conto dell'attuale indice dei prezzi all'ingrosso e dell'incremento del reddito nazionale e supponendo — ciò che sembra verosimile — una non diversa velocità di circolazione, si può concludere che le Autorità responsabili del settore hanno mantenuto un sano equilibrio, resistendo a sollecitazioni, sempre in atto, di una maggiore elasticità, che non sarebbe compatibile — a lungo andare — con quella stabilità monetaria che vogliamo a qualunque costo difendere.

POLITICA CREDITIZIA.

Essa fu, come sempre, ispirata al proposito di servire le sane esigenze dell'economia, senza trasformarsi in elemento di deterioramento monetario.

Circa il volume globale dei finanziamenti abbiamo chiesto al sistema bancario il massimo sforzo negli impieghi, compatibilmente colla nostra politica di stabilità. A mano a mano che crescevano le disponibilità per il favorevole incremento di depositi (conseguenza, a sua volta dell'espansione economica e di una rinata persistente fiducia nel risparmio) si accrescevano le possibilità di impiego.

A fine 1952, il complesso degli impieghi da parte delle aziende e degli istituti di credito, ammontava a miliardi 3375, con un aumento di 642 miliardi (nuovi maggiori impieghi) nel corso del 1952, pari al 23,50 %. Limitatamente alle aziende di credito, gli impieghi sono passati da 1941 a 2404 miliardi, con un incremento di 463 miliardi, pari all'incirca al 24 %.

Il totale degli impieghi nel complesso delle aziende di credito rappresenta oggi 68 volte gli impieghi prebellici. Se si prescinde dai finanziamenti privati, dagli impieghi finanziari e dagli impieghi presso enti pubblici, il totale degli impieghi a fine 1952, effettuati nei settori industriali, commerciali ed agricoli ascendeva a ben 89 volte l'anteguerra: indice eloquente di uno sforzo che deve essere giustamente apprezzato.

Gli impieghi sono ancora aumentati in questi primi mesi del 1953, parallelamente all'incremento dei depositi e delle altre disponibilità monetarie. Il rapporto fra impieghi in lire e depositi è passato da 77,7 a fine 1952 a 77,9 al 31 marzo 1953.

Ferme restando le prerogative del Comitato interministeriale del credito e del risparmio in ordine alle specifiche deliberazioni di sua competenza, abbiamo sostanzialmente insistito nel lasciare a ciascun istituto di credito la responsabilità della selezione dei singoli fidi. Non abbiamo tuttavia mancato di insistere e talvolta di intervenire perchè siano favoriti i settori produttivi che più direttamente concorrono allo sviluppo della nostra economia; perchè sempre più facilitato sia l'accesso al credito da parte dei modesti operatori economici; perchè nella concessione del fido si abbia prevalente riguardo alle capacità tecniche del richiedente ed alla redditività dell'impresa, ancor più che alle garanzie reali che, sul piano giuridico, possano essere date: garanzie che, troppo spesso, diventano inidonee od insufficienti nel momento stesso in cui dovrebbero rendersi operanti.

Con la legge n. 949 del 1952 abbiamo affrontato il problema del credito a medio termine per le medie e piccole industrie, per l'artigianato e per l'agricoltura nei suoi tre importanti settori: edilizia, bonifiche, meccanizzazione. Tale legge è in piena esecuzione e nel prossimo futuro saranno chiaramente visibili gli effetti positivi.

È stata riordinata la materia del medio credito nell'Italia meridionale ed insulare, corrispondendo ad esigenze da molto tempo sentite.

Nell'Italia settentrionale e centrale, gli Istituti regionali contemplati dalla legge 22 giugno 1950, n. 445, stanno nascendo sotto il favorevole incoraggiamento della legge n. 949.

Certamente non è possibile andare incontro per intiero a quanti vorrebbero servirsi del credito. Nessuno potrebbe assumersi la responsabilità di dilatarne le possibilità globali colla creazione di pericolose disponibilità di carattere inflatorio. Ma di un punto potete essere certi: difficilmente sarà negato il credito di esercizio all'imprenditore tecnicamente e moralmente meritevole (primo requisito) per esigenze di maggior produzione certamente destinata ad essere subito assorbita dal mercato interno od internazionale. L'espansione creditizia che riposi su entrambi tali presupposti è senza dubbio sana e merita di essere appoggiata.

La riserva obbligatoria, da coprirsi con versamenti all'Istituto di emissione o con sottoscrizioni in B.T.O. e costituita a garanzia di una sufficiente liquidità delle Banche, è sempre al 25 %. Non sapremo certamente aderire a suggerimenti di riduzioni: non vediamo ragioni attuali per inasprimenti. La percentuale di riserva è uno strumento di grande portata nelle mani del Ministro del tesoro: la sua manovra può da sola, come la esperienza ha ampiamente dimostrato, essere di valido ausilio nel contenimento delle pressioni inflazionistiche. Sta molto in noi di operare in modo che tali manovre non si rendano più necessarie.

L'obbligo di costituzione della riserva investe, come sapete, tutti i depositi fiduciari ed in c/c delle aziende di credito, eccettuate le Casse di risparmio, i monti di credito su pegno, le Casse rurali ed artigiane. Tale riserva, al 31 dicembre 1952, ammontava a miliardi 625, di cui 272,9 in titoli di Stato e 352 per il tramite della Banca d'Italia; la quale ne investì 218 in B.T.O. lasciando nei propri conti vincolati la differenza di 134 miliardi.

Non ignoriamo il persistente problema dell'alto costo del denaro, nonostante che le disponibilità bancarie — e quindi le possibilità di lavoro — abbiano raggiunto il livello prebellico. Vecchio annoso problema, tipico del nostro Paese in cui il denaro è sempre costato caro. Ma non possiamo nascondervi le nostre preoccupazioni constatando quanto siano aumentate le spese dirette e generali dei servizi bancari e come purtroppo esistano in permanenza fattori di inasprimento di tali spese. Contrastare tali fattori è un dovere, se non si

vuole aggravare maggiormente il costo del credito aggiungendo una ulteriore remora alla espansione della produzione ed all'aumento dell'occupazione.

L'emissione dei valori mobiliari nel corso del 1952 fu nettamente in progresso. Il Comitato interministeriale del credito, chiamato a dare le autorizzazioni nei casi di legge, si è costantemente ispirato ai criteri più larghi e liberali.

Nel corso dell'anno, dalle società per azioni, vennero emessi: 107 miliardi di azioni a pagamento contro 81 del 1951; 12,5 miliardi di obbligazioni, contro 7,4 del 1951.

I settori che più ne sentirono i benefici effetti sono stati quelli dell'industria siderurgica, metallurgica e meccanica; dei prodotti chimici e dell'energia elettrica oltre — in minore misura — a quasi tutti gli altri rami di attività industriale e commerciale.

Dagli istituti speciali vennero, inoltre, emesse obbligazioni a pagamento per 136,5 miliardi contro 53,5 del 1951.

In totale, il mercato ha assorbito, con denaro fresco, nel corso del 1952, valori mobiliari per 256 miliardi, contro 142 del 1951.

Tali cifre superano largamente il volume delle azioni e delle obbligazioni collocate sul mercato nell'anno 1938 e sono la felice espressione di un fenomeno di convogliamento del risparmio privato verso le attività produttive private, sia attraverso i canali del reddito fisso, sia sul solco fecondo del titolo azionario.

Anche nel primo semestre del 1953 è proseguita, con ritmo intenso, la raccolta di nuovi mezzi finanziari da parte delle imprese, le quali hanno emesso azioni per 106,3 miliardi, importo quasi uguale a quello dell'intero anno 1952. Nello stesso periodo gli istituti speciali di credito hanno emesso obbligazioni per circa 50 miliardi.

Il progressivo miglioramento di fondo della nostra economia ebbe le sue favorevoli ripercussioni sull'indice del corso delle azioni e riteniamo non vi sia motivo per non considerare con favore che il risparmiatore sia confortato nei frutti del suo quotidiano sacrificio, qualunque sia la sua preferenza d'impiego. Assai difficile una valutazione d'insieme del fenomeno. Tuttavia, con tutte le riserve che meritano indici del genere, osservo che l'indice generale del corso delle azioni (sulla base 1938 = 1) da una media annua di 16,76 nel 1951, è passato a 19,88 nel 1952, oscillando fra una media massima di 23,75 ed una media minima di 17,12.

Nel gennaio 1953 toccò una punta massima di 26,1: da allora assunse una progressiva flessione per effetto delle emissioni di nuove azioni: la media mensile del giugno 1953 era pari a 22,4.

PREZZI — SALARI STABILITÀ MONETARIA

L'indice dei prezzi all'ingrosso, espressione sintomatica dell'andamento congiunturale internazionale ed interno, è costantemente disceso nel 1° semestre 1952, per riprendere leggermente nel secondo semestre, terminando a dicembre su quota 52,87, contro 54,15 del gennaio 1952. Nei primi mesi del 1953 si ebbero ulteriori lievi oscillazioni in senso discendente: l'indice di maggio fu eguale a 52,50, passato a 52,59 in giugno. Alle due differenti fasi nella dinamica dei prezzi nell'anno decorso, ha fatto riscontro un andamento pressochè parallelo nel ritmo produttivo: più appesantito nel 1° semestre, migliorato nel secondo semestre. Parallelismo noto, poichè la fase di prezzi ascendenti è sempre di facile stimolo agli operatori economici; stimolo tuttavia insidioso ove, assumendo carattere permanente e di fondo, determinasse, prima o poi, l'esplodere di un processo inflazionistico: l'impulso iniziale apparentemente benefico si dimostrerebbe allora non soltanto illusorio, ma apportatore di conseguenze ultime estremamente dannose.

Fortunatamente questa non è la situazione del nostro Paese, come lo dimostrano sia la lieve entità del recupero verificatosi nel secondo semestre, sia la constatata stabilità nei primi mesi di quest'anno.

La media annua dell'indice dei prezzi all'ingresso in Italia è diminuita, nel 1952, del 5,6 % rispetto al 1951.

Poichè tutto l'andamento dei prezzi all'ingrosso nei principali Paesi, è stato dominato dalle ripercussioni economiche degli avvenimenti coreani e post-coreani, non sarà privo d'interesse osservare, con riguardo alle posi-

zioni raggiunte a fine 1952, che l'Italia, rispetto al livello dei prezzi del giugno 1950, accusa un aumento del 13 % : su tale base si trovano pure gli Stati Uniti. Fra i Paesi della Comunità occidentale, troviamo in posizione leggermente migliore il Canadà (8 %) e la Svizzera (12 %). Su posizioni più elevate si trovano, invece, l'Olanda (22 %); il Belgio (23 %); il Regno Unito (26 %) e la Germania occidentale (27 %); la Danimarca (29 %); la Francia (40 %); la Svezia (41 %) e l'Austria (58 %).

Diverso andamento ha avuto, nell'anno scorso, l'indice del costo vita, che ha mantenuto un andamento ascendente, passando, da 54,16 nel dicembre del 1951 a 56,12 nel dicembre 1952, con un aumento del 3,6 %. È stato giustamente osservato che tale aumento è riconducibile all'incremento della spesa per l'alimentazione, aumentata del 4,4 %, contro cui si ebbe una diminuzione nei capitoli del vestiario e dell'abbigliamento, pari al 9,3 %. Secondo autorevoli interpretazioni la tendenza all'aumento del costo della vita, nel corso del 1952, trova la sua ragion d'essere negli aumentati redditi monetari, che hanno accentuato il peso della domanda gravante sul mercato di consumo.

Nei primi mesi del 1953 l'indice ha mantenuto una sostanziale stabilità per riprendere cenni di aumento in aprile ed in maggio, per cui vigile dovrà essere l'attenzione del Governo su questo aspetto così importante della vita economica del nostro Paese. Nel quadro internazionale, con riferimento al giugno 1950, l'incremento del costo della vita in Italia è stato del 15 %. Fra i Paesi occidentali si trovano in posizione migliore la Svizzera (10,8 %), gli Stati Uniti, l'Olanda, la Germania occidentale, il Canadà ed il Belgio con posizioni fra il 10 ed il 13 % ; al nostro livello è la Svezia; al di sopra di noi sono la Danimarca (16 %); il Regno Unito (22 %); l'Austria (40 %) e la Francia che si trova al livello più elevato (43 %).

Contro l'accennato aumento del costo della vita nella misura del 3,6 %, stanno confortanti miglioramenti delle retribuzioni dei lavoratori, nelle diverse categorie.

Dalle tabelle riportate nella relazione generale, troverete che le retribuzioni dei salariati nell'agricoltura sono migliorate del 10,8 % per i coniugati e del 7,2 % per i non coniugati. Nell'industria si hanno miglioramenti oscillanti dal 10,2 all'11,7 % per gli operai e dal 5,2 al 7,9 % per gli impiegati.

Nel commercio i miglioramenti vanno dal 2,8 % al 9,2 %, nel settore trasporto dal 2,6 % all'11,2 %. Cosicchè è legittimo concludere che il potere di acquisto dei salari e degli stipendi delle grandi masse dei nostri lavoratori è aumentato nel corso del 1952.

Tenuto conto della flessione dei prezzi all'ingrosso e, pur considerando il contemporaneo leggero inasprimento del costo della vita, si può senza dubbio affermare che la nostra moneta ha validamente difeso all'interno la sua capacità di acquisto, cioè la sua stabilità.

Ancora più marcato è il mantenimento della sua stabilità all'estero, tenuto conto del suo comportamento rispetto al corso delle cosidette monete forti e dell'oro.

Da tempo (salvo una breve parentesi nei giorni immediatamente successivi alle elezioni del 7 giugno) il corso del dollaro sul mercato parallelo tande ad identificarsi col corso del dollaro di esportazione: cosicchè il rapporto di cambio del dollaro con lire italiane di 625 circa, che diede luogo in passato a tante polemiche, alla stregua dei fatti si dimostra sempre più corrispondente ad una equilibrata quotazione di mercato. Analogo comportamento la nostra moneta mantenne nei confronti delle altre minori divise forti; come attestano le quotazioni di questi ultimi mesi.

Il corso libero dell'oro è caduto ai livelli più bassi che mai si siano visti in questi ultimi anni. È esatto che tale ribasso fu determinato da fattori di ordine internazionale: ma è altrettanto vero che nel nostro Paese non sorsero inflazioni interne tali da neutralizzare la curva discendente del prezzo dell'oro. Ed è ancor più vero che questo nobile metallo non ha dato in questi anni molte soddisfazioni a quanti credettero di trovare in esso il rifugio contro preoccupazioni monetarie e politiche.

Questa stabilità monetaria che all'interno è elemento di ordinata espansione della nostra economia e di difesa degli interessi delle classi lavoratrici, costituisce all'esterno valido contributo per il prestigio del nostro Paese.

Sarete con noi d'accordo, onorevoli colleghi, nel pretendere che siano compiuti tutti gli sforzi affinchè questa stabilità sia mantenuta.

Ma questo nostro proposito non deve essere soltanto generico ed esaurirsi in espressioni verbali ed in quelle enunciazioni di principio su cui tutti si dichiarano d'accordo, salvo poi constatare, cammin facendo, che assai minore è l'unanimità sul modo in cui realizzarle. La ferma volontà di difesa della stabilità monetaria, che sul piano politico significa volontà di giustizia sociale, deve trovare la sua chiara indicazione in particolari settori su cui la stabilità monetaria, in tutti i Paesi ed in tutti i tempi, giuoca le sue sorti: la politica dei prezzi; la politica del credito; la politica del bilancio dello Stato; la bilancia dei pagamenti. In tali settori si incontrerà, giorno per giorno, il vero banco di prova nel quale i comuni propositi dovranno diventare operante realtà.

DISOCCUPAZIONE ED OCCUPAZIONE

Il grave problema della disoccupazione ha formato oggetto delle costanti cure del Governo anche nel corso del 1952, durante il quale l'occupazione ha avuto una sua dilatazione confortante.

Come avrete visto, nella Relazione generale sulla situazione del Paese ci siamo limitati ad esporre l'azione concreta svolta per fronteggiare il fenomeno della disoccupazione, perchè erano ancora in corso le indagini da parte della speciale Commissione di inchiesta presieduta dall'onorevole Tremelloni. I risultati di tali indagini sono oggi a conoscenza del Parlamento e gli onorevoli parlamentari hanno potuto apprendere che al giorno 8 settembre 1952 i disoccupati risultavano in essere un milione e 286 mila, così distribuiti: 618.000 già occupati in cerca di nuova occupazione e 668.000 in cerca di prima occupazione.

Come facilmente potrete rilevare, tali risultanze divergono sensibilmente da quelle consuete derivanti dalle liste degli iscritti degli Uffici di collocamento.

Questa differenza non deve stupire, per ragioni autorevolmente ed a diverse riprese già sottolineate. Nè è nostra intenzione di entrare in una analisi al riguardo. Nostro dovere sarà quello di insistere per smantellare con i fatti le cifre dei senza lavoro e questo sarà l'obbiettivo della nostra opera. Opera che impegna la nostra volontà e le nostre energie tanto sul piano interno, quanto sul piano della collaborazione internazionale, la quale deve sempre più rinsaldare le sue basi con prove tangibili di comprensione per le nostre esigenze di sviluppo e per le nostre capacità di lavoro.

FINANZA PUBBLICA — BILANCI DI COMPETENZA E POLITICA DI BILANCIO

CONSUNTIVI.

Contro il consiglio di quanti, a scopo di semplificazioni e di acceleramento, ci suggerivano di non insistere nella ricostruzione dei consuntivi dal 1942 e di concentrare il lavoro della Ragioneria generale e della Corte dei conti sopra i consuntivi del dopo-guerra, abbiamo preferito, come sapete, procedere alla redazione della serie completa dei rendiconti degli esercizi trascorsi senza alcuna interruzione di continuità, neppure rispetto al tormentato periodo bellico, che, tra l'altro, nella sua ultima fase determinò due separate gestioni a seguito della coesistenza di due Governi, di diritto e di fatto.

Ciò comportò un lavoro enorme, che prese molto tempo. Per quanto mi siano note le legittime impazienze manifestate dal Parlamento, desideroso di avere colla massima sollecitudine la presentazione degli attesi documenti, devo qui rendere omaggio al lavoro veramente ponderoso compiuto con molta abnegazione e con molta diligenza dai competenti uffici.

Come vi è noto, vi sono stati presentati i consuntivi dal 1942 al 1947-48 debitamente parificati. I rendiconti degli esercizi successivi già tutti elaborati, vengono passati alla stampa per essere successivamente inviati alla Corte dei conti ai fini dei prescritti controlli e della conseguente parifica. Salvo grave imprevisto, entro il volgente anno tutto il lavoro potrà essere ultimato cosicchè, con la presentazione del consuntivo 1952-53 entro il prescritto termine del 30 giugno 1954, potrà essere definitivamente riacquistata la normalità in questo settore.

Ma, nel frattempo, abbiamo desiderato informare il Parlamento delle risultanze dei diversi esercizi, fin dal 1951 con una prima pub-

blicazione e successivamente sotto la data del 2 aprile corrente anno, con una più completa elaborazione, a vostre mani, dalla quale potrete rilevare le cifre consuntive globali sia della gestione di bilancio, sia della gestione di tesoreria, sia dello stato dei residui attivi e passivi al 30 giugno 1952.

Tenendo conto delle ragioni di opportunità esposte all'inizio, consentitemi di richiamare qui le risultanze dei diversi esercizi, a partire dal 1944-45, così come appaiono dalla pubblicazione suddetta e limitando il riferimento alla parte effettiva, di evidente maggiore interesse per le nostre discussioni.

Esercizio 1944-45.

Spesa	miliardi	311
Entrata	»	65
Disavanzo . . .	miliardi	246

Esercizio 1945-46.

Spesa	miliardi	569
Entrata	»	160
Disavanzo . . .	miliardi	409

Esercizio 1946-47.

Spesa	miliardi	916
Entrata	»	382
Disavanzo . . .	miliardi	534

Esercizio 1947-48.

Spesa	miliardi	1.695
Entrata	»	851
Disavanzo . . .	miliardi	844

Esercizio 1948-49.

Spesa	miliardi	1.634
Entrata	»	1.138
Disavanzo . . .	miliardi	496

Esercizio 1949-50.

Spesa	miliardi	1.713
Entrata	»	1.418
Disavanzo . . .	miliardi	295

Esercizio 1950-51.

Spesa	miliardi	1.889
Entrata	»	1.720
Disavanzo . . .	miliardi	169

Esercizio 1951-52.

Spesa	miliardi	2.135
Entrata	»	1.725
Disavanzo . . .	miliardi	410

Le risultanze degli esercizi 1950-51 e 1951-52 debbono tuttavia essere rielaborate alla stregua della legge 13 marzo 1953, n. 151. Tale legge non particolarmente felice, e che occorrerà, quindi, riprendere in esame, stabilisce, in via transitoria, il blocco ed il trasferimento a favore dell'esercizio successivo delle aliquote di entrate destinate a copertura di provvedimenti non ancora perfezionati alla chiusura dell'esercizio. Poichè gli oneri di tali provvedimenti, per la parte effettiva, ammontano, per l'esercizio 1950-51 a miliardi 11,8, e per l'esercizio 1951-52 a miliardi 59,8, fermo restando che i disavanzi manifestati in concreto sono quelli sopra richiamati, per gli effetti di tale legge, il disavanzo 1950-51 passerebbe a 181 miliardi e quello dell'esercizio 1951-52 a 469 miliardi.

RISULTANZE ESERCIZIO 1952-53.

Per l'esercizio chiusosi al 30 giugno scorso le previsioni aggiornate forniscono le seguenti risultanze (parte effettiva):

Spesa	miliardi	2.336
Entrata	»	1.863
Disavanzo . . .	miliardi	473

Rispetto al disavanzo stimato all'inizio dell'esercizio, le previsioni aggiornate denunciano un incremento di 45 miliardi: l'aumento è, praticamente, dovuto alle spese finanziate con le disponibilità tratte dal fondo di tesoreria costituito con il provento dei Buoni del Tesoro novennali 1961, disponibilità iscritte, in entrata, nella categoria movimento di capitali (50 miliardi). Quest'ultima categoria ha pure beneficiato, nell'esercizio, del ricavo dell'emissione dei Buoni del Tesoro novennali 1962 (197 miliardi), per cui il complessivo disavanzo di bilancio ha registrato un decremento di 185 miliardi.

I dati di consuntivo potranno risultare divergenti da quelli ora enunciati, per il gioco dei miglioramenti che in genere si registrano in sede di elaborazione delle risultanze definitive dell'esercizio, dei più esatti accertamenti di alcuni cespiti di entrata (tra i quali i fondi M.S.A. il cui realizzo probabilmente si verificherà in misura inferiore a quella prevista) e per il rinvio all'esercizio corrente di provvedimenti di spesa che non hanno potuto perfezionarsi entro il 30 giugno scorso a causa dello scioglimento del Parlamento. Ai sensi della richiamata legge 13 marzo 1953, n. 151, l'ultima ragione elencata non dovrebbe peraltro incidere sull'ammontare del disavanzo, in quanto l'applicazione della legge medesima comporta il trasferimento all'esercizio successivo anche di una corrispondente quota di entrata.

ANDAMENTO DELLA SPESA GLOBALE E DEL DISAVANZO.

Il totale della spesa effettiva, sia essa coperta collo strumento fiscale o col ricorso al mercato monetario, sempre rappresenta un prelievo sul totale delle risorse economiche del Paese, per sopperire alle spese di consumo ed alle spese di investimento compiute dallo Stato. Tale prelievo globale deve essere contenuto entro limiti ragionevoli, se non si vogliono creare pericolosi squilibri nell'attività economica del Paese.

Qualora, poi, ad una spesa globale eccessiva dovesse affiancarsi un disavanzo di troppa difficile copertura, gravi pericoli di ordine monetario finirebbero per nascere.

Dalle cifre richiamate avrete potuto constatare che dal 1947-48 (esercizio iniziale di stabilità monetaria, e, quindi, punto di partenza per cifre relativamente comparabili) l'ammontare globale della spesa effettiva impegnata, sotto il profilo della competenza, passa da 1.695 miliardi a 2.336 miliardi. Correlativamente il reddito lordo nazionale a prezzo di mercato, dal 1947 al 1952 è passato da miliardi 6.189 a miliardi 10.105. Il rapporto per ogni anno fra spesa globale e reddito nazionale lordo, determina le seguenti percentuali:

Esercizio	1947-48	27,387 %
»	1948-49	22,682 %
»	1949-50	22,421 %
»	1950-51	22,696 %
»	1951-52	22,186 %
»	1952-53	23,117 %

Per quanto riguarda la successione dei disavanzi, Voi rileverete dai consuntivi che il disavanzo è cresciuto in misura veramente preoccupante sino all'esercizio 1947-48, anno dello sbarramento dell'inflazione. Da allora è cominciata una fase di progressiva riduzione conforme alle direttive adottate dal Governo del tempo. E tale riduzione si verificò in concreto sino all'esercizio 1950-51. Ben è vero che in tale esercizio si inserì il cospicuo aiuto americano: sarebbe tuttavia errato affermare che senza tale aiuto il disavanzo sarebbe cresciuto di cifre corrispondenti. Soltanto una piccola parte venne acquisita in partenza dalla legge annuale di bilancio: la parte maggiore dell'aiuto si inserì nel corso dei diversi esercizi, dalla parte dell'entrata e della spesa, per finanziamenti di progetti suppletivi di investimenti, che soltanto in minima parte sarebbe stato possibile porre in cantiere colle sole nostre risorse.

Più corretto sembra, quindi, concludere che senza l'aiuto americano avremmo avuto un certo aggravio del disavanzo, ma soprattutto i programmi di investimento sarebbero stati assai più ridotti e, pertanto, la nostra ricostruzione assai più lenta.

Ma, come già sapete, proprio negli anni 1950-51 nuove esigenze di riarmo e di investimenti vennero affrontate, cosicchè il disavanzo riprese a salire, toccando la cifra di 410 mi-

liardi nel 1951-52 e di 473 miliardi nel 1952-1953.

Il rapporto fra spesa effettiva e disavanzo effettivo ci dice che nel 1947-48 il disavanzo rappresentava all'incirca il 50 % della spesa, nel 1950-51 tale percentuale discese al 10 % per poi risalire al 20 % circa negli esercizi 1951-52 e 1952-53.

L'incidenza del totale della spesa sul reddito nazionale e quella del disavanzo sul totale della spesa potrebbe portare a pericolose illusioni attraverso ad un affrettato confronto colla situazione prebellica. È vero: nel 1938-39 la spesa effettiva è stata di miliardi 39 e 853 milioni, contro un reddito nazionale lordo di circa 150 miliardi per il 1938; un'incidenza, quindi, del 26,50 % contro il 23,1 del 1952-53. Ed è pure vero che il bilancio 1938-39 contrapponeva alla spesa effettiva globale suddetta un complesso di entrate per miliardi 27,576, con un disavanzo effettivo di miliardi 12,277, pari a circa 650 miliardi di lire attuali: disavanzo che rappresentava circa il 30 % della spesa effettiva, contro il 20 % del 1952-53.

Ma pericolosissimo per l'avvenire della nostra finanza — e quindi della nostra economia e della nostra stabilità monetaria — sarebbe adagiarsi su tali confronti per trarne oggi motivo di euforia o di quieto vivere. A prescindere dalla portata solo largamente approssimativa del confronto di percentuali del genere, sta di fatto che quel disavanzo non potè essere finanziato col ricorso al mercato, ma dovette intervenire, per larga parte, il ricorso all'istituto di emissione ed alla circolazione di Stato, per complessivi oltre 250 miliardi in lire attuali. Si creò così una situazione di inflazione repressa, la cui risoluzione in inflazione aperta fu contenuta da una serie di controlli sui consumi (fra l'altro col mantenimento di salari a livelli bassi) e soprattutto da una limitazione degli investimenti privati, la qual cosa sbarrò il passo al progresso tecnico e allo sviluppo dell'economia.

Tutto ciò assunse le caratteristiche dell'economia di guerra, di sottoconsumi, chiuse al Paese ogni possibilità di sviluppo degli scambi internazionali e sfociò poi, come era inevitabile, nell'inflazione aperta, sicchè profondamente errato sarebbe prendere come punto di riferimento quel periodo e ritenere di poter spingere il disavanzo ai livelli di allora.

In realtà il disavanzo trova un suo limite nella possibilità di essere finanziato col ricorso al credito, con mezzi non inflazionisti e senza adottare formule forzose: e l'esperienza ci dimostra che oltre certe dimensioni il nostro mercato, sia pure in una visione dinamica di un'economia in espansione, non può andare.

Abbiamo alle spalle due bilanci di competenza (il 1951-52 ed il 1952-53) che sono stati gravati di uno sforzo assai pesante per le ragioni più volte richiamate: e la Tesoreria dovrà fronteggiare (come sta già fronteggiando) le conseguenze di tale sforzo, sia pure con il ritardo dovuto ai consueti tempi tecnici necessari all'utilizzo degli stanziamenti. Ma la Tesoreria potrà assolvere il suo compito senza grossi rischi se la politica finanziaria camminerà decisamente sulla strada della riduzione del disavanzo.

Per questo, già nel gennaio scorso, in occasione della presentazione al Parlamento del preventivo del 1953-54, abbiamo ripreso la vecchia bandiera che le vicende dirette e indirette del periodo coreano e postcoreano ci avevano obbligato a porre in ombra nel corso di una fatale parentesi. Nel detto preventivo è contemplata infatti una riduzione di circa 80 miliardi nel *deficit* finanziario globale, di cui 62,4 per la parte effettiva e 17,4 per i movimenti di capitale.

Non ignoriamo che in qualche momento eccezionale del ciclo economico (almeno così vuole una rispettabile corrente di studiosi), la politica del disavanzo può introdurre uno stimolo per la ripresa economica: ma la normalità deve essere quella di bilanci pareggiati e non già quella di bilanci gravemente deficitari.

Le vicende della passata legislatura non ci consentirono di affrontare a fondo questo problema: nel quadro di un piano strategico di difesa monetaria dovemmo, negli ultimi due anni e mezzo, adottare una tattica elastica circa la politica di bilancio. Oggi, la transitorietà dei compiti che ci sono affidati non ci esime dal riaffermare il nostro fermo convincimento della necessità di una eliminazione graduale del disavanzo, in quanto ciò significa contemporanea eliminazione di un potenziale fattore di inflazione; significa conseguente ritiro della Tesoreria dal mercato monetario, sul quale essa alimenta in permanenza una

larga domanda, inevitabilmente limitatrice delle possibilità creditizie dell'economia e che spinge all'ingiù il livello dei tassi di interesse.

Proporsi tali finalità vuol dire, in sostanza, riallacciarsi alle più nobili tradizioni circa le funzioni dei rappresentanti del popolo. Se un tempo il controllo e il contenimento della spesa interessavano il popolo come remora contro eccessivi prelievi tributari, oggi, che conosciamo il triste fenomeno dell'inflazione, tale controllo e tale contenimento rientrano ancor più nel compito della difesa dei veri interessi delle grandi masse e sopratutto dei ceti medi, protagonisti delle tragedie derivanti dalle inflazioni.

Discende da ciò la necessità di proporsi due punti fermi, che considero veramente fondamentali:

1) gli incrementi automatici di entrate, rispetto alle previsioni contenute nel bilancio 1953-54, dovranno andare esclusivamente a riduzione del disavanzo, modificando così la prassi sinora seguita e secondo la quale tali incrementi potevano essere destinati (e sempre lo furono) a copertura di nuove spese. Gli effetti di tale prassi si sono dimostrati — nel complesso — funesti, in quanto veniva in sostanza ad affermarsi la « intangibilità del disavanzo », nel senso che si precludeva la possibilità di qualsiasi riduzione;

2) le nuove o maggiori spese, rispetto a quelle contemplate nel preventivo 1953-54, derivanti da nuove leggi o da leggi in atto, dovranno essere coperte con riduzioni di altre spese o col ricorso a nuove entrate tributarie.

Per quanto l'applicazione di tali princìpi richiederà certamente, assai tempo e atteggiamenti di severità, riterremo nostro dovere di uniformarvi la nostra attività. E ciò non soltanto per un'esigenza finanziaria, ma sopratutto per ragioni economiche e sociali. A lungo andare, non vi è stabilità finanziaria che possa resistere a un bilancio squilibrato: e senza stabilità monetaria, non vi è sano sviluppo economico, non vi è garanzia di giustizia sociale.

Non ignoriamo che al proposito manifestato di camminare sulla strada della eliminazione del disavanzo, taluno oppone che ciò potrebbe portare ad una situazione di deflazione.

Non ritengo che sia il caso di istituire in questa sede un dibattito su tale proposizione, contro la quale contrastano numerosi esempi di paesi che si sono portati all'equilibrio dei bilanci pubblici mantenendo la piena occupazione o promuovendola.

La natura transitoria del Ministero che ho l'onore di presiedere dispensa dall'approfondire gli effetti che una determinata politica potrebbe provocare fra tre o quattro anni.

Quello che è certo si è che, per quanto riguarda l'esercizio in corso, le possibilità di ricorso al credito sotto qualsiasi forma, non dissimili da quelle sperimentate negli ultimi anni, non sono tali da pareggiare l'entità del disavanzo di tesoreria, se esso dovesse manifestarsi nella misura portata dal bilancio di competenza, come meglio sarà esposto trattando della Tesoreria. Pertanto, ove gli incrementi naturali delle entrate iscritte nel bilancio non fossero destinate alla riduzione del disavanzo, ma fossero impiegate per aumentare le spese, il ricorso all'Istituto di emissione diverrebbe inevitabile.

Questo è il problema dell'oggi, che pertanto ci dispensa dal ragionare intorno a quello che potrà avvenire fra alcuni anni, ed io sono persuaso che nessuno di voi, onorevoli colleghi, vorrebbe gravarsi della corresponsabilità di provocare la stampa di biglietti per esigenze del Tesoro per non volere adottare l'unica direttiva che tale evento può scongiurare.

BILANCIO ESERCIZIO 1953-54

Il preventivo per l'esercizio finanziario 1953-54 sottoposto al vostro esame, si riassume nelle seguenti cifre:

	Parte effettiva	Movimento capitali	Totale
	(in miliardi)		
Spesa	2.153	78	2.231
Entrata	1.787	27	1.814
Disavanzo . . .	366	51	417

Rispetto alle previsioni dell'esercizio 1952-53 il nuovo preventivo accusa un miglioramento complessivo di milioni 79.816,6 determinato

dall'incremento delle entrate e dai rigorosi criteri seguiti nella impostazione delle spese per ricondurre il disavanzo entro limiti di maggiore sicurezza, senza peraltro incidere sulla efficienza dell'azione statale, in particolare quella rivolta al potenziamento dell'apparato produttivo della Nazione e a finalità di carattere sociale.

La classificazione della spesa, per grandi voci, nella parte effettiva, si presenta come segue:

	Miliardi
Spese per opere pubbliche ed altri oneri di carattere economico e produttivo .	409
Spese per la sicurezza interna ed internazionale	597
Spese di carattere sociale	263
Istruzione pubblica	239
Interessi debiti pubblici	152
Sovvenzioni per disavanzo aziende autonome e prezzi politici tuttora in essere	73
Interventi per finanza regionale e locale	131
Servizi delle Finanze, del Tesoro e del Bilancio	107
Spese per trattati di pace ed altri accordi internazionali	21
Oneri diversi	161
Totale spese effettive . . .	2.153

Rispetto alle previsioni iniziali dell'esercizio 1952-53, si ha un incremento di milioni 20.862,2 risultanti da aumenti e diminuzioni di entità diversa nelle varie voci.

Sono incrementate:

le spese di carattere sociale per 34 miliardi;

le spese per la pubblica istruzione per 33 miliardi;

gli oneri per interessi sul debito pubblico per circa 21 miliardi;

i concorsi per disavanzo di gestione di aziende autonome e per prezzi politici per circa 26 miliardi;

gli interventi a favore della finanza regionale e locale per 23 miliardi;

le spese per servizi di Finanza, Tesoro e Bilancio per circa 9 miliardi.

Sono invece diminuite le spese per la sicurezza interna ed internazionale (21 miliardi), gli oneri per trattati di pace ed accordi internazionali (31 miliardi) e gli oneri diversi (59 miliardi).

Agli effetti di un giudizio sulla composizione della spesa sembra interessante porre a confronto la composizione percentuale della spesa globale del 1953-54 con quella dell'esercizio pre-bellico 1938-39:

	Esercizio 1938-39	Esercizio 1953-54
Oneri di carattere economico e produttivo . .	12,2	19,02
Spese per sicurezza interna ed internazionale .	39,9	27,74
Spese di carattere sociale	4,4	12,21
Pubblica istruzione . . .	5,4	11,10
Interessi di debiti pubblici	17	7,05
Sovvenzioni Aziende autonome e prezzi politici .	—	3,38
Interventi a favore Finanza regionale e locale . .	0,1	6,06
Servizi Finanza, Tesoro e Bilancio	4	4,96
Spese per trattati di pace ed acordi internazionali	—	0,97
Oneri diversi (comprese le spese per i territori coloniali)	17	7,51
	100	100 —

Osservo che la spesa complessiva, per l'esercizio 1938-39, ammontò, come già detto a milioni 39.853, pari all'incirca alla spesa prevista per il 1953-54, tenuto conto dei coefficienti di svalutazione monetaria. La comparazione dell'incidenza di ciascuna voce sull'importo totale nei due esercizi ha quindi non soltanto un valore in senso relativo, ma anche un valore in senso assoluto, pur considerando, ben

inteso, le diverse condizioni del Paese e gli specifici problemi da affrontare nei due esercizi. Il raffronto ha soprattutto per iscopo di sottolineare quanto la spesa attuale sia maggiormente rivolta alle opere pubbliche, alle spese di carattere economico e produttivo, alle spese di carattere sociale e per la pubblica istruzione: mentre, invece, sono notevolmente diminuite le spese per la sicurezza interna ed internazionale. Gli oneri di personale, escluse le aziende autonome, ammontano, in cifra tonda, a 710 miliardi, di cui 601 per il personale in attività di servizio e 109 per il personale in quiescenza. Si verifica, quindi, un aumento di circa 29 miliardi rispetto alle previsioni per il 1952-53, attribuite per 14 miliardi circa per il personale in attività di servizio e 15 miliardi circa per il personale in quiescenza.

I suddetti oneri rappresentano il 32,97% della spesa totale, contro il 31,91% dell'esercizio 1952-53: assorbono all'incirca il 43% delle entrate tributarie ordinarie e straordinarie. L'ammontare delle spese per il personale in attività di servizio rappresenta circa 92 volte l'onere per l'esercizio 1938-39; il rapporto rispetto all'onere ante-guerra sale a 112 volte per il personale in quiescenza.

Sono inoltre da aggiungere gli oneri relativi alle aziende autonome (Ferrovie, Monopoli, Poste e telegrafi, Azienda nazionale autonoma strade statali, Telefoni). Essi ammontano a circa 253 miliardi, di cui miliardi 200 per il personale in attività di servizio e miliardi 53 per il personale in quiescenza.

Complessivamente gli oneri di personale per lo Stato e per le Amministrazioni autonome ascendono, quindi, a 962 miliardi in cifra tonda, di cui 801 per il personale in attività di servizio e 161 per il personale in quiescenza.

Al netto degli stanziamenti destinati a regolazione di arretrati per talune categorie e per ragioni di carattere strettamente contingente, gli oneri complessivi di personale si ragguagliano a circa 88 volte quelli accertati nell'esercizio 1938-39.

Per maggiori dettagli, sia sulle spese effettive sia per quelle di movimento capitali, rinvio alla « nota preliminare » depositata nei due rami del Parlamento.

Desidero ancora sottolineare che il totale degli stanziamenti per ricostruzione ed investimenti, fronteggiati nell'esercizio 1953-54 esclusivamente con nostre risorse interne, ammonta a circa 386 miliardi in cifra tonda, di cui 337 nella parte effettiva e 49 nella categoria movimenti capitali. In linea puramente contabile si hanno minori assegnazioni per 43 miliardi rispetto a quelle dell'esercizio 1952-1953. In quest'ultimo esercizio, infatti, erano comprese somme notevoli, di carattere transitorio, risultanti dalla legge 25 luglio 1952, n. 949, contenente provvedimenti per lo sviluppo della economia e per l'incremento della occupazione. La minore assegnazione per l'esercizio 1953-54 non determinerà — come si è già detto — una effettiva, concreta riduzione dell'attività statale sul piano dei lavori pubblici e dell'incremento della produzione, data l'entità dei residui che sono a disposizione delle Amministrazioni interessate e che attendono di essere spesi. La citata nota preliminare ricorda che, al 30 giugno 1952, erano a disposizione dell'Amministrazione dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del Ministero dei trasporti resti da utilizzare per altri 350 miliardi. Ora non sembra dubbio che, ferma restando la insuperabile importanza del bilancio di competenza per una chiara visione degli impegni che lo Stato assume nel corso dei vari esercizi, la materia degli investimenti debba essere particolarmente considerata sotto il profilo della concreta attività che le singole amministrazioni possono compiere con l'utilizzo congiunto dei residui stanziamenti degli esercizi decorsi e di stanziamenti di nuovi esercizi. Alla stregua di tali considerazioni, si può esser certi che l'attività dello Stato sul piano dei pubblici investimenti nel corrente esercizio, in via consuntiva non risulterà inferiore a quella degli esercizi precedenti.

Per quanto riguarda la previsione dell'entrata per il prossimo esercizio, alla stregua delle leggi esistenti, essa si concreta nelle seguenti cifre:

	Miliardi
Tributi ordinari	1.587
Tributi straordinari	73
Totale . . .	1.660

	Miliardi
Entrata extra tributaria	77
Entrate proprie dei Bilanci . . .	1.737
Previsione Aiuti americani . . .	50
Totale generale . . .	1.787

La previsione delle entrate tributarie corrisponde al gettito attualmente in atto, che speriamo suscettibile dei consueti incrementi, sia pure in misura minore che non nel passato. Tale previsione rappresenta un aumento di circa 89 miliardi rispetto alle previsioni rettificate del 1952-53 per i tributi ordinari e una diminuzione di 40 miliardi nei tributi straordinari.

L'aiuto americano, in relazione soprattutto al nostro sforzo di riarmo, venne valutato in 50 miliardi; qualora l'accertamento debba avere luogo in cifre diverse, il Governo si riserva di adottare le provvidenze eventualmente necessarie perchè le risultanze conclusive del Bilancio, in termini di disavanzo, non debbano subire ripercussioni.

Nel capitolo 486 dello stato di previsione della spesa per il Tesoro troverete lo stanziamento di milioni 64.644,7 a titolo di così detto « fondo globale » ed analogo stanziamento troverete nel movimento capitali, al capitolo n. 752, per tre miliardi. Si tratta di consueti accantonamenti in relazione a provvedimenti legislativi non ancora perfezionati, che troverete analiticamente descritti all'allegato *H*) della « nota preliminare » a Vostre mani. Rileverete da tali allegati che il « fondo globale » è formato per la massima parte dagli opportuni stanziamenti per rivalutazione pensioni di guerra, oneri per campagna cereagricola, tredicesima mensilità ai pensionati, estensione assistenza E.N.P.A.S. ai pensionati, provvidenze a favore della città di Roma e di Napoli, oneri per la difesa civile ecc. Il fondo globale si esaurirà nel corso dell'esercizio mediante collocamento dei singoli suoi addendi nei rispettivi capitoli di spesa dei competenti stati di previsione a mano a mano che i provvedimenti legislativi troveranno perfezionamento.

Il disegno di legge che accompagna lo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro contempla la concessione al Ministero del tesoro della facoltà di emettere Buoni del Tesoro ordinari e poliennali. Tale norma rappresenta una innovazione per quanto concerne l'emissione dei Buoni del tesoro poliennali, finora autorizzata di volta in volta con apposita legge. Essa, oltre che realizzare una proposta avanzata, in sede parlamentare, da membri della Commissione finanza e tesoro della Camera, trova la principale giustificazione nella necessità di eliminare alcuni gravi inconvenienti che in genere si sono verificati nel corso della fase di preparazione e discussione delle singole leggi di autorizzazione all'emissione dei titoli; si tratta cioè di evitare, nell'interesse dei risparmiatori e del Tesoro medesimo, gli inopportuni turbamenti del mercato dei titoli di Stato con possibili ribassi di quotazione ed interventi della speculazione.

D'altra parte la presentazione ed approvazione di un bilancio in disavanzo, deve comportare necessariamente l'autorizzazione al Governo di reperire gli opportuni mezzi per coprire il divario tra spese ed entrate: nei passati bilanci l'autorizzazione specifica concessa al Governo si limitava all'emissione dei soli Buoni del Tesoro ordinari, ricalcandosi una formula che risultava aderente alla realtà quando i disavanzi erano di lieve entità e vi era quindi la certezza di poterli fronteggiare col collocamento dei soli Buoni del Tesoro ordinari. L'esperienza di questi ultimi anni dimostra invece che il denaro raccoglibile con siffatti tipi di buoni è di gran lunga inferiore a quanto si può raccogliere con i Buoni del Tesoro poliennali.

Con soddisfazione ho appreso che la Commissione finanze e tesoro del Senato ha approvato il concetto informatore dell'innovazione proposta dal Governo, circondando la norma di cautele che mi sembrano del tutto opportune.

Tali cautele consistono nel circoscrivere nell'ambito di ciascun esercizio l'autorizzazione ad emettere i Buoni poliennali; nel divieto di impiegarne il provento per coprire nuove spese, e nel contenere la facoltà del Ministro del tesoro entro il limite, non superabile, costituito dall'ammontare del disavanzo.

RESIDUI

RESIDUI ATTIVI E PASSIVI.

In relazione alle promesse a suo tempo fatte, è stato comunicato al Parlamento un analitico studio, che spero troverete di grande interesse, il quale, oltre che riepilogare i consuntivi dal 1944-45 ad oggi, fornisce ampie notizie sulla gestione dei residui attivi e passivi a tutto il 30 giugno 1952.

Rileverete da tale documento la consistenza contabile degli uni e degli altri alla fine di ciascun esercizio e constaterete che, nell'ultimo quadriennio, la differenza fra gli uni e gli altri, cioè la consistenza contabile netta dei residui si è mantenuta all'incirca stabile passando da 1.066 miliardi al 30 giugno 1949 a 1.079 miliardi al 30 giugno 1952, dopo aver toccato la cifra di 1.140 miliardi al 30 giugno 1951.

Ritengo ormai caduto l'appunto veramente infondato di una volontaria politica di accumulamento di residui da parte della Tesoreria, per frenare i pagamenti. È opinione fortunatamente acquisita che nessuna manovra ritardante è stata posta in essere, ciò che, d'altra parte, sarebbe stato veramente inconcepibile data la politica dei bassi tassi praticati dal Tesoro sui Buoni ordinari dal 1949 ad oggi, e soprattutto data la posizione creditoria assunta negli ultimi due anni dal conto corrente di Tesoreria verso la Banca d'Italia, conto che, come sapete, sarebbe stato nelle nostre intenzioni di mantenere in quelle moderate posizioni debitorie in cui si mantenne dal 1948 al 1951.

La verità si è che il processo di utilizzazione degli stanziamenti è fatalmente lento in relazione alle diverse fasi, ed ai cosiddetti tempi tecnici. Meritano, tuttavia, di essere sottolineate le ragioni per cui la consistenza dei residui è oggi proporzionalmente assai più elevata che non nel periodo pre-bellico, ragioni ampiamente illustrate nel documento già a vostre mani e che mi limito a riassumere:

a) la composizione qualitativa della spesa è diversa dalla pre-bellica, nel senso che, come già visto, sono parecchio aumentati, in proporzione, gli stanziamenti di più lenta liquidazione (opere pubbliche di bonifica, costruzioni ferroviarie, ecc.). Nel 1938-39 tali spese rappresentarono il 6,2 % della spesa effettiva: nel 1951-52 rappresentarono il 17,2 %;

b) nell'anteguerra e ancora dopo, fino a tutto l'esercizio 1947-48, le dotazioni per tali spese venivano stabilite di anno in anno in base a criteri più prossimi al bilancio di cassa che non al bilancio di competenza. Alle Amministrazioni era riconosciuta la facoltà di assumere impegni a carico delle autorizzazioni di spesa stabilite per legge a prescindere dalla materiale iscrizione in bilancio dei fondi corrispondenti, fondi che venivano stanziati, in ogni esercizio, limitatamente all'importo che in ciascuna gestione si prevedeva necessario per i pagamenti da effettuare. Ristabilito con l'esercizio 1948-49 il ritorno alla rigorosa contabilità del bilancio di competenza, si sono iscritte annualmente in bilancio le intiere somme suscettibili di impegno a prescindere dall'effettivo bilancio di cassa. Si è costituita così, in via contabile, una consistenza di residui che prima non apparivano, pur corrispondendo spesso ad impegni assunti. La Ragioneria generale calcola a non meno di 300 miliardi le accennate poste, ancora non liquidabili, che col preesistente sistema non avrebbero trovato collocamento in bilancio;

c) per scrupolo di sincerità di bilancio, sono stati compresi nelle risultanze consuntive dei diversi esercizi, e quindi anche nei residui, anche le assegnazioni di fondi in dipendenza di provvedimenti finanziati a carico di esercizi anteriori e che, per esigenze di lavoro parlamentare, non poterono essere approvati entro i singoli esercizi. Anche qui trattasi di stanziamenti contabili mancanti di consistenza effettiva, inclusi tuttavia per preoccupazioni di sincerità di bilancio. Il consuntivo al 30 giugno 1952 reca, infatti, fra i residui passivi, somme per non meno di 304 miliardi connessi con provvedimenti che soltanto posteriormente a tale data poterono essere approvati dalle due Camere.

Queste ed altre ragioni di minor conto spiegano la dilatazione formale della massa dei residui che, per la parte preponderante, mancano, alle singole date di rilevazione, dei necessari requisiti per la relativa liquidazione

e che soltanto in prosieguo di tempo si trasformano in impegni per la Tesoreria.

Dalla pubblicazione richiamata rileverete che le eccedenze passive aventi i requisiti necessari per la relativa liquidazione ammontavano al 30 giugno 1952 a 457 miliardi.

Ben inteso, trattasi di materia che ogni giorno si trasforma e le cifre retrospettive che ho avuto l'onore di comunicarvi desiderano essenzialmente dirvi il senso delle dimensioni e della qualità di un fenomeno su cui giustamente il Parlamento ha spesso rivolto, in passato, la propria attenzione.

L'analisi dei residui attivi ha inoltre permesso di considerare infondate le pessimistiche previsioni attorno alla loro realizzabilità. È pensiero della Ragioneria generale che il grado della realizzabilità sia molto vicino al cento per cento.

TESORERIA — DEBITO PUBBLICO

Secondo le risultanze contabili espresse dal conto del Tesoro, la gestione di tesoreria del 1951-52 presentò il seguente andamento:

GESTIONE DI BILANCIO.

	Miliardi	
Pagamenti:		
in conto competenza (inclusi decreti di scarico)	1.624	
in conto residui	654	
Totale		2.278
Incassi:		
in conto competenza	1.943	
in conto residui	250	
Totale		1.943
Disavanzo		335

GESTIONE DI TESORERIA.

Debito fluttuante:		
B.T.O. (esclusi i B.T.O. speciali B.I.R.S.)	92	
Conti correnti fruttiferi	52	
	144	
Altre partite di tesoreria	181	
		325
Utilizzo del fondo di cassa		10

Per il 1952-53, escluso il tredicesimo mese di cui non si conoscono ancora le risultanze, il conto del Tesoro al 30 giugno 1953 fornisce le seguenti corrispondenti cifre:

GESTIONE DI BILANCIO.

	Miliardi	
Pagamenti:		
in conto competenza (inclusi decreti di scarico)	1.525	
in conto residui	570	
Totale		2.095
Incassi:		
in conto competenza	1.854	
in conto residui	259	
Totale		2.113
Avanzo		+ 18

GESTIONE DI TESORERIA.

Debito fluttuante:		
B.T.O.	— 9	
Anticipazioni B.I.	— 21	
Conti correnti fruttiferi	121	
	91	
Altre partite di tesoreria	— 64	
		+ 27
Incremento del fondo di cassa		45

I dati sopra riportati non sono del tutto raffrontabili tra di loro in quanto si riferiscono a periodi di diversa ampiezza; e cioè ad un intero esercizio finanziario quelli riferiti per il 1951-52 ed ai primi dodici mesi dell'esercizio gli altri concernenti il 1952-53. Le operazioni del tredicesimo mese comportano di solito un peggioramento nella gestione di bilancio, sia per trasferimenti, a questa, di partite sospese della gestione di tesoreria, sia per vere e proprie nuove operazioni di cassa, nelle quali i pagamenti eccedono solitamente gli incassi.

Inoltre le vigenti norme vogliono che le entrate derivanti da emissioni di titoli poliennali vengano contabilizzate tra gli introiti per movimenti di capitali e che, di conseguenza, riducano di altrettanto il disavanzo della gestione di bilancio. Ciò è perfettamente corretto dal punto di vista contabile ed amministrativo, ma falsa la nozione esatta delle dimensioni della domanda della Tesoreria sul mercato monetario.

Infine il movimento delle partite di tesoreria diverse dal debito fluttuante trae sostanzialmente origine dalla gestione di bilancio (riafflusso in tesoreria di somme erogate sul bilancio) e pertanto, ai fini di determinare la reale entità del fabbisogno di tesoreria, conviene che a questa venga sommato.

Tenuto conto di tutto ciò, le cifre della tesoreria possono meglio riclassificarsi nel modo seguente:

1951-52.

Deficit della gestione di bilancio . .	— 335
Provento netto di emissione di buoni del tesoro poliennali (accensione - estinsione di debiti)	— 130
Fabbisogno proveniente dalla gestione di bilancio	— 465
Partite minori di tesoreria	181
Fabbisogno complessivo	— 284

Un analogo calcolo per l'intero esercizio chiusosi al 31 luglio scorso non può essere effettuato, come si è detto, in mancanza dei dati concernenti le operazioni del mese suppletivo. Come utile termine di raffronto con il 1951-52 può però considerarsi il periodo costituito dai dodici mesi solari che vanno dal luglio 1952 (incluso) a tutto il giugno 1953. Per siffatto periodo si ha:

Luglio 1952 - Giugno 1953.

Deficit della gestione di bilancio . .	— 128
Provento netto di emissione di Buoni del tesoro poliennali	— 185
Fabbisogno proveniente dalla gestione di bilancio	— 313
Partite minori di tesoreria	— 33
Fabbisogno complessivo	— 346

Dal raffronto con i dati espressi precedentemente emerge che il fabbisogno di tesoreria dei più recenti dodici mesi è stato alquanto più elevato di quello registrato nel corso del 1951-52 (con un incremento di 62 miliardi), ma anche che esso è rimasto al disotto del disavanzo annunciato per il 1952-53 dal rispettivo bilancio di competenza, a causa dei consueti sfasamenti tra impegni ed accertamenti, da un lato, e pagamenti ed incassi, da un altro; come ho avuto occasione di dire poco fa, il disavanzo di competenza per il 1952-53 infatti presenta, escluse le entrate da prestiti, un ordine di grandezza di 500 miliardi.

Ove non si voglia che il Tesoro debba ricorrere alla stampa di biglietti per fronteggiare le sue necessità di cassa, occorrerà dunque che la nostra politica di bilancio fermamente poggi, soprattutto, sui due princìpi già enunciati: concernenti l'uno la destinazione degli incrementi automatici di entrate alla riduzione del disavanzo, e l'altro il finanziamento di nuove o maggiori spese con nuovi introiti fiscali.

Il conto ordinario della Tesoreria con la Banca d'Italia si è mantenuto in credito nel corso dell'esercizio ed al 31 luglio ultimo scorso accusava un saldo di 16,1 miliardi a favore della Tesoreria.

Come sapete, esso restò debitore fino al 1950 di somme che variavano dai 50 ai 100 miliardi. Non escludo che nei prossimi mesi il conto possa andare in debito attraverso a quell'acceleramento della spesa che è uno dei punti fondamentali dei nostri programmi. Però non supereremo mai i limiti che possono determinare posizioni monetarie pericolose.

La posizione deficitaria del bilancio di competenza fatalmente comporta una dilatazione del debito pubblico, qualora il disavanzo non venga finanziato con la comoda via dell'inflazione.

Riporto qui le cifre sintetiche del debito pubblico al 30 giugno ultimo scorso, nelle consuete voci:

DEBITO FLUTTUANTE DI TESORERIA.

(In miliardi di lire)

	Esercizio 1951-52	Esercizio 1952-53
Buoni del tesoro ordinari (al netto di interessi)	908,7	899,9
Buoni del tesoro ordinari (serie speciale B.I.R.S.)	11,2	10,7
Banca d'Italia conto anticipazioni temporanee	100,0	79,0
Banca d'Italia conto anticipazioni straordinarie (garantite da speciali B.T.O. al netto di interessi)	339,3	339,3
Banca d'Italia conto anticipazioni straordinarie per fondi forniti alle Forze Alleate	31,2	31,2
Cassa Depositi e Prestiti conto corrente fruttifero	802,7	922,3
Istituti di Previdenza conto corrente fruttifero	10,2	12,6
Banco di Napoli ed altri Istituti	9,3	8,3
Totale debito fluttuante	2.212,6	2.303,3

SITUAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO.

(In milioni di lire)

	Esercizio 1951-52	Esercizio 1952-53
Consolidati:		
Consolidati 3,50 % e debiti perpetui	9.886	9.886
Rendita 5 %	43.090	43.090
Totale del debito consolidato	52.976	52.976

	Esercizio 1951-52	Esercizio 1952-53
Redimibili:		
Emissioni anteriori al 1914	878	836
Obbligazioni 4,50 % Aziende patrimoniali (regio decreto legge 3 dicembre 1934, n. 2196)	31	21
Prestito redimibile 3,50 % (regio decreto legge 3 febbraio 1934, n. 60)	15.717	15.187
Prestito redimibile 5 % (regio decreto legge 5 ottobre 1936, n. 1634)	3.695	3.444
Certificati di credito 5 % per finanziamento di opere pubbliche, di bonifica e di spese straordinarie del Ministero dell'Interno	14.253	13.846
Buoni del Tesoro Poliennali	577.000	778.000
Prestito redimibile 3,50 % della « Ricostruzione » (decreto legislativo 26 ottobre 1946, n. 262)	98.100	96.100
Prestito redimibile 5 % della « Ricostruzione » (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 28 aprile 1947, n. 338) . . .	119.000	117.000
Totale dei debiti redimibili . . .	828.674	1.024.434
Biglietti di Stato . . .	15.072	38.244
Totale dei debiti patrimoniali . . .	896.722	1.115.654
Debito fluttuante . . .	2.212.604	2.303.353
Totale generale . . .	3.109.326	3.419.007

I pericoli sempre correlativi ad una esagerata dilatazione del debito pubblico debbono costituire ulteriore motivo di graduale eliminazione del *deficit* nel bilancio di competenza.

Fortunatamente oggi le dimensioni dell'indebitamento complessivo non sono preoccupanti ma potrebbero diventarlo qualora facesse difetto la nostra volontà di tempestivo risanamento del bilancio.

CONCLUSIONI

Onorevoli colleghi, dalle dichiarazioni di Governo fatte in quest'Aula il 19 corrente, da ripetute affermazioni contenute nel corso della odierna esposizione, avrete avuto la bontà di constatare come tutta la politica sarà orientata verso un vigoroso impegno sociale diretto ad aumentare l'occupazione, a dilatare le risorse economiche ed a meglio distribuirle fra gli italiani.

Insisteremo, quindi, nel potenziamento della produzione agricola ed industriale, continuando a fare assegnamento sopra la operosità degli italiani, fiduciosi, ancora oggi, in quella privata iniziativa che ha dato, in questi anni, risultati veramente degni di elogio. Tale iniziativa continueremo, però, ad affiancare ed a stimolare, in qualche caso ad essa sostituendoci, quando un interesse più generale lo reclami.

Con particolare vigore insisteremo nella politica degli investimenti pubblici e privati per l'insostituibile apporto che tale politica

dà alla dilatazione dell'occupazione ed all'aumento della produzione. Inutile aggiungere che gli investimenti immediatamente produttivi avranno sempre la nostra particolare predilezione.

In tale quadro, vogliate ancora benevolmente accogliere la riaffermata nostra volontà di difendere quella stabilità finanziaria e quel potere di acquisto della moneta e del risparmio nazionale che soli hanno reso possibile la ricostruzione economica sinora compiuta e senza i quali sarebbe vano ogni sforzo ed illusoria ogni speranza di miglioramento.

Perciò seguiremo con energia la politica di risanamento del bilancio con le direttive che vi ho illustrato e cureremo con particolare attenzione il problema dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti, nella ferma volontà di ricercare tale equilibrio in formule che valgano a potenziare e non già a mortificare lo sviluppo dei nostri scambi con l'estero in tutte le direzioni.

Attraverso ad una ferma ed equa politica fiscale, attraverso ad una consapevole e saggia politica sindacale, spingeremo la nostra volontà verso una distribuzione sempre migliore delle nostre scarse risorse, cercando di essere fedeli al duplice concetto del bisogno e del merito.

La natura di questo Governo, ripetutamente sottolineata in questi giorni, ci impone dei limiti nella programmazione che non credo sia necessario qui ripetere.

Lavoreremo, però, soprattutto sul campo della politica economica e sociale, con una vigorosa volontà di realizzazione. Abbiamo serena fiducia in un migliore avvenire del nostro Paese, il quale, ultimata da tempo la fase della ricostruzione, deve sempre più proiettarsi in un vasto programma di dilatazione della sua economia e di conseguimento di un migliore benessere per tutta la Nazione.

Vogliamo dare il nostro apporto per il raggiungimento di tale meta, uccidendo, come ebbi l'onore di dirvi pochi giorni fa, tutte le ambizioni, salvo una che resterà per noi l'ambizione di ogni giorno: servire il Paese in umiltà, con senso di dedizione, nella speranza di avere in ogni momento il calore del vostro conforto e della vostra approvazione. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere se non intenda predisporre con ogni urgenza i necessari provvedimenti legislativi e amministrativi, affinchè possano essere approvati al più presto i bilanci preventivi per il 1953 dei Comuni deficitari e concesse le relative integrazioni. A parte il fatto che sarebbe buona regola di amministrazione che i bilanci preventivi dei Comuni ricevessero in tempo utile le necessarie approvazioni dell'autorità tutoria, è evidente l'opportunità che, in attesa di una definitiva sistemazione della finanza locale, siano almeno attenuate le gravi difficoltà dei Comuni deficitari con una tempestiva concessione dei mutui di integrazione (22).

MAGRÌ.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti siano stati presi, o quali si intendano prendere, a favore delle numerose famiglie del Comune di Sinopoli (Calabria), che, nella notte tra il 13 ed il 14 agosto corrente, in seguito ad un violentissimo incendio che distrusse circa 60 vani abitati, perdettero tutti i propri beni, e si trovano oggi in strazianti condizioni economiche (48-*Urgenza*).

AGOSTINO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che il Questore di Trapani, dopo aver autorizzato, nella giornata del 21 corrente, un comizio pubblico per il giorno 23, indetto dalla federazione comunista trapanese, la mattina del 22 disponeva la revoca di detta autorizzazione senza addurre alcun motivo. E se

approva, e per quali motivi, siffatto comportamento da parte del funzionario sopra indicato (49).

ASARO.

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali viene troppo spesso negata la pensione di guerra ai mezzadri e coltivatori diretti, genitori di deceduti per cause di guerra, che ne hanno diritto, e se non ritiene che ciò sia in contrasto con l'articolo 73 della legge 10 agosto 1950, n. 648, il quale « considera insufficiente al sostentamento un reddito complessivo inferiore alle lire 240.000 annue » (50).

RISTORI, FANTUZZI, FARINA, MANCINO, BOLOGNESI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministero dell'interno a decurtare per il corrente esercizio le somme messe a disposizione delle Prefetture ai fini della corresponsione della maggiorazione ministeriale di cui al decreto-legge 6 maggio 1947, n. 355.

L'interrogante desidera far presente che per quanto riguarda la provincia di Treviso non sia in tal modo più possibile soddisfare in misura appena sufficiente gli aventi diritto all'assistenza, con tutte le conseguenze sociali e politiche facilmente intuibili (60).

CARON Giuseppe.

Al Ministro dei trasporti: premesso che nel dicembre 1952 il ministro Malvestiti, rispondendo ad una interrogazione del sottoscritto, diede cortese assicurazione che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato aveva allo studio un provvedimento inteso ad estendere agli studenti universitari di Cagliari e Sassari il beneficio dell'abbonamento speciale ridotto, l'interrogante chiede di conoscere le conclusioni a cui il Ministero è pervenuto in ordine alla questione, facendo presente che una eventuale decisione favorevole (come si presume che sia per essere) dovrebbe essere presa prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, se vuole essere utile agli studenti universitari interessati (61).

LAMBERTI.

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi dell'enorme ritardo con cui vengono sbrigate le pratiche di riliquidazione delle pensioni in applicazione della legge n. 212 dell'8 aprile 1952; e per sapere se sia intenzione di codesto Ministero adottare particolari provvedimenti per eliminare in avvenire il lamentato inconveniente (62).

LAMBERTI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente domani, mercoledì 26 agosto, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 (16).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 (17).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 (18).

La seduta è tolta (ore 18,55).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti